

Pronto il documento del Ministero della Cultura: nel mirino anche i consigli d'amministrazione Più rigore, regole uguali per tutti e un freno ai business come quelli dei matrimoni vip

“Basta direttori-padroni” Ecco il piano del governo per rivoluzionare i musei



ALBERTO BONISOLI
MINISTRO
DEI BENI CULTURALI

IL CASO

Emanuela Minucci / ROMA

«**G**li Uffizi non presteranno mai i dipinti di Leonardo al Louvre». Un simile diktat, espresso sei mesi fa dal direttore Eike Schmidt, sarà molto difficile che si ripeta. Perché sarà il ministero a decidere se Botticelli o Raffaello possono espatriare. E il cambio di passo, di cui i prestiti non sono certo il punto più rivoluzionario, è imminente. «Presto finirà il potere assoluto dei direttori anche dal punto di vista economico» spiegano al Mibac dove si sta mettendo a punto la bozza definitiva della riorganizzazione. Obiettivo: riconquistare il controllo diretto della cultura e delle sue «aziende» sul territorio, per grandi che possano essere (i musei italiani che dipendono dal Mibac sono circa 500) creando a Roma una struttura per l'organizzazione di bandi e gare.

Il ministro Alberto Bonisoli ha le idee chiare. Sono riassunte in una ventina di pagine che dopo essere state discusse con i protagonisti del mondo culturale (dai sindacati ai dirigenti sino ai direttori dei musei) ora sono sul tavolo del ministero delle Finanze. «Entro qualche giorno la riorganizzazione sarà pronta e un punto è certo: verranno aboliti i consigli d'amministrazione dei musei auto-



Fra i direttori in scadenza c'è Eike Schmidt degli Uffizi che in questi anni hanno incrementato il numero di visitatori

ANSA

mi e l'approvazione del bilancio sarà direttamente collegata al ministero».

A chi lo accusa di voler eliminare l'autonomia di alcuni musei superstar come la Galleria dell'Accademia di Firenze diretta da Cecilia Hollberg (indipendenza che avrebbe incrementato performance e visitatori), il Mibac risponde che i numeri straordinari si possono continuare a fare (anzi, anche aumentare) attra-

500
è il numero
dei musei italiani
che dipendono
dal Ministero per i beni
e le attività culturali

verso una gestione centralizzata.

Troppa discrezionalità, si legge nelle bozze della riforma, può ledere l'immagine stessa del museo. «Alla Reggia di Caserta - per esempio - con l'obiettivo di fare cassa, si stava per dire sì ai matrimoni vip». Più rigore dunque, e regole uguali per tutti, tenendo a freno la seduzione del business. E se l'obiettivo del Mibac sembra essere quello di

eliminare la figura del «direttore-padrone» che non condivide le decisioni insieme con nessuno, tanto meno il ministero, a decidere sulla sua nomina d'ora in poi saranno i concorsi. E non è per nulla certo, che per Eike Schmidt, alla guida degli Uffizi da quattro anni - arrivi la riconferma.

Per quanto riguarda i prestiti delle opere, con ogni probabilità sarà lo stesso Mibac a decidere quali opere potranno

«Aboliremo i cda dei musei autonomi e l'approvazione dei bilanci sarà seguita direttamente dal ministero»

diventare oggetto di scambio. «Perché l'immagine della cultura italiana è una sola», si è ribadito anche ieri al Collegio Romano, e non ha senso che il Mann di Napoli, per fare un esempio, sia disponibile «a prestare la storia» e altri (come appunto gli Uffizi) si chiudano a riccio. Sarà la direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio ad autorizzare i prestiti. Inoltre cambierà il nome della direzione Arte e architettura contemporanea e periferie urbane in «Creatività contemporanea e rigenerazione urbana e comprenderà moda e design».

Ci sarà poi un accentramento dei vincoli nella Direzione archeologia e belle arti. Decisione, questa, che renderà più forte la tutela, e verranno ridotti e razionalizzati gli uffici per l'esportazione. Diventerà quasi un «dominus», infine, la figura del Segretario generale che sarà a capo di due nuclei, uno ispettivo, e l'altro mirato all'anticorruzione e alla trasparenza. —

BY NC ND ALL'UNIVERSITÀ RISERVATI

“DA MADRE A MADRE” IN SCENA A GENOVA FINO AL 20 GIUGNO

Nuto Revelli e i matrimoni misti: un legame possibile

Nella chiesa di San Pietro in Banchi la pièce di Peirolero, Lamponi e Ouattara su un incrocio di vite e di storie d'amore

Silvana Zanovello / GENOVA

Trenta passi che portano Irene, avvolta in un vestito più bianco di lei, verso l'altare dove l'aspetta il suo sposo nero, ritmano e incrociano un confronto di culture che “Da Madre a Madre”, il dramma di Carla Peirolero, Bintou Ouattara, Irene Lamponi, in prima nazionale dal 14 al 17 giugno a Genova, nella chiesa di San Pietro in Banchi per la sezione teatro del Suq, affida all'istintiva capacità di mediazione di tre donne.

In scena, con regia di Enrico Campanati, in un omaggio a Nuto Revelli e al suo “L'anello forte”, ci sono la ragazza, Irene Lamponi, e le consuocere, Carla Peirolero e Bintou Ouattara, attrice

che nel suo Paese d'origine, il Burkina Faso, si è costruita una solida fama teatrale e televisiva.

Occasione di confronto anche tra diverse culture artistiche e stili di recitazione, dunque, per questo lavoro che viene più di mezzo secolo dopo un film che fu una pietra miliare a Hollywood, “Indovina chi viene a cena” e che propone in una prospettiva molto diversa gli elementi di un dialogo interculturale non sempre semplice. Il matrimonio misto in questo caso non si celebra tra esponenti di una solida borghesia, come nel film (figlia un editore e di una gallerista lei, medico affermato e titolatissimo lui), ma tra una ragazza che può contare solo su sé stessa e sul lavoro della madre e un

giovane immigrato da non lunga data. Il tessuto urbano, quello che faceva da sfondo alla vicenda diretta da Stanley Kramer, qui è soltanto una vernice sottilissima. È lontano anche “Da madre a madre” di Sindiwe Magona, dramma che ha lo stesso titolo di questa pièce e che parla, invece, di un omicidio, dopo scontri violentissimi in Sudafrica.

Qui il confronto è innescato da una storia d'amore. E basta un tocco leggero come quello che la madre italiana usa per cucire l'abito da cerimonia, per far affiorare radici. Non vengono definite semplicisticamente comuni. Certo è che, dopo uno scambio di battute legato ai problemi pratici, alle abitudini diverse, qualche volta



Bintou Ouattara, Irene Lamponi e Carla Peirolero in scena PAMBIANCHI

agli antipodi, legate all'evento, le madri lasciano la strada aperta al fluire dei ricordi. E il passato si incanala in monologhi dove gli stregoni

e le masque che Carla immaginava di vedere nella cantina dei nonni in Piemonte in qualche modo convivono con gli spiriti che si aggirava-

no nel villaggio africano. Il copione è un omaggio a “L'anello forte” di Nuto Revelli, una ricerca socio antropologica condotta sul campo in varie regioni italiane dove le donne, tradizionalmente etichettate come sesso debole, si rivelano in realtà capaci di tenere in piedi il mondo del passato e quello affacciato sul futuro con una tessitura di sapienza e pazienza.

Affrontare l'argomento dei matrimoni misti è un rischio grande, basta un niente per scivolare nella retorica o nel pamphlet a tesi. Per fortuna delle autrici, che pure hanno studi in questa direzione, il pericolo è scongiurato grazie a un teatralità che scava nel profondo senza pedanteria. —

BY NC ND ALL'UNIVERSITÀ RISERVATI